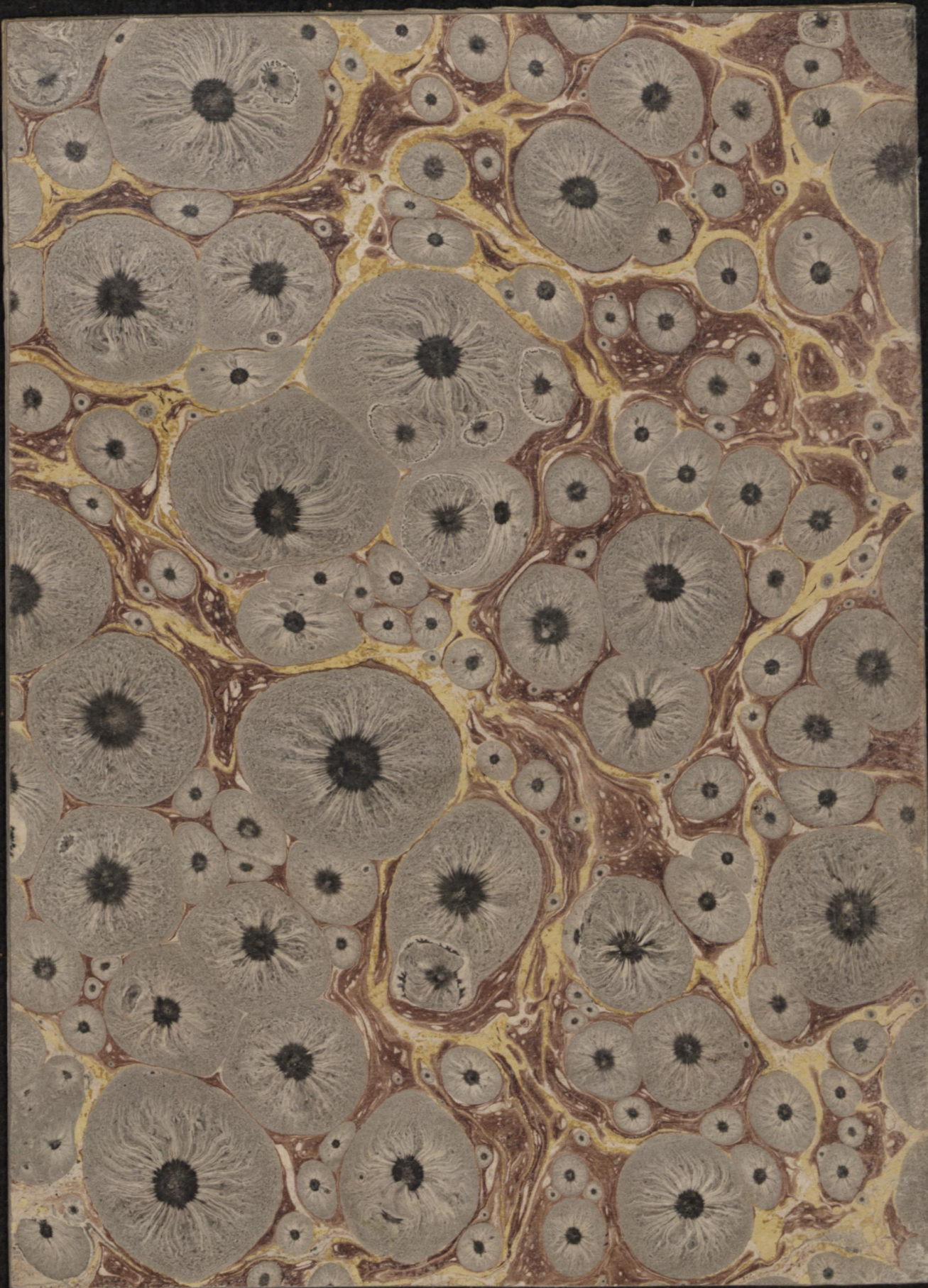




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.5.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.5.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.5.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.5.

L A
RAPPRESENTATIONE
DEL RE SVPERBO.



In Firenze, Alle Scalee di Badia.



Ino
A LA
& di
pref
che
ilqu
& m
poi
fi co
Mando
& pe
rom
ritor
vn'A
e tor
& m
& co
Portor
& co
di pu
fidol
& l'A
& con
adun
la fel
EIS
EVA
che i
perch
& sap
tuini
piu c
& pe
tela
L
O sacra
prim
tu se

Incomincia la Rappresentazione del
Re superbo.

L'Angelo annuntia

A LAVDE, e gloria sia del buon Signore
& di San Bernardin predicatore,
presta' serui suoi tanta virtù,
che mostriamo vn esēpio d'vn signore
ilqual superbo piu d'ogn'altro fu,
& molto tempo visse in tal errore,
poi fecemolti versi leuar via,
si come addietro manifestò sia.

Mandogli il buon Giesu vn mal leggiere,
& per guarirne al bagno lui n'andoe,
tornato in sanità fece pensieri,
ritornare a sua casa, & Dio mandoe
vn Angel, che i suoi atti pigliò interi,
e tornò con sue gente, & lui lascioe
& molte buse tocco con effetto,
& come lui rimase poi nel letto.

Poi torno alla terra tutto infranto,
& come l'Angel gli se manifesto
di punto il caso, & lui con aspro pianto
si dolse poi d'ogni atto suo molesto,
& l'Angel gli rendè il feggio, el manto
& come d'humiltà segui poi il testo,
adunque state humili, & vederete
la festa appunto, & gran piacer n'harete.

El Signore fa uno Araldo, & dice.

EVA su dritto o baron Valentino,
che in questo dì, mio Araldo ti uo fare
perche m'assembri un giouin peregrino.
& saprai ben simil cose ordinare,
tu intendi ben di greco, e di latino,
piu che nessun che si possa trouare,
& perche sei di sapientia caldo,
te la guanciata, o Cavaliere Araldo.

Lo Araldo risponde.

O sacra Maestà Signor superno
principe, & capo di questo paese,
tu sei colui che tutti c'hai in governo.

tu sei colui che hai a uèndicar l'offese,
& hai concesso a me tal dono eterno,
ch'io ne ringratio te signor cortese
& me rimetto dentro alle tue braccia,
& uo far cosa sempre che ti piaccia.

Vn Corriere giugne, e dice

Buona uita signore, a uoi mi manda
un ualent'huom della Romana terra,
lui per l'amor di Dio u'addimanda
quello che in questa lettera si serra,

El signore risponde,

O brutto ribal don trista uiuanda
sarà per te, sel mio parlar non erra,
che uieni a me con poca reuerentia,
del fallo tuo ti darò penitentia.

El signore dice a' serui,

Quà serui caricategli le schiene,
fi che s'auuezzì a esser reuerente.

El corriere dice.

Ohime signore, habbi pietà di mene.

El signor dice.

Toceate forte il porco sanguinente.

El Corriere dice.

Ohime non piu chi ho rotte le rene.

El signore.

Dategli fi che muoia hora al presente,
fare del resto ogni cattiuo stratio,
che di nederlo morto io non misatio.

Cari miei serui e mi par buona usanza,
chi è signor debba esser ubbidito,
& che lui possa usar la maggioranza,
io uoglio esser da tutti riuerito,
che così merta la mia circostanza,
senza esser da nessuno mai impedito,
guai a colui che non ubidira,
che del suo fallo pena porterà.

Però che in ogni modo io ho disposto,
usar gran maggiorāza poi ch'io posso,
per tutto il mondo palese, e nascosto,
guai a colui che contro a me sia mosso,

A 2

che morte sentirà con amar costo,
& con la forza mia sarà percoffo,
però sarete à me tutti obedienti,
se non volete hauer mortal tormenti.

Vn barone risponde.

Quel che tu parli signor reuerendo,
conosco, e vedo, e so che gli è douuto,
hor si vorrebbe pur il ner dicendo,
che ognun fussi innanzi à te venuto
& reuerentia venisse facendo,
& perche il tuo pensier sia conosciuto,
fallo signor palese, & ogni gente,
come tu vuoi, che ogniun sia reuerente

Risponde il signore.

Quel che tu parli inuer mi piace assai,
ma non voglio tua uolontà seguire,
però ch'io intendo punir gente omai,
senza farne à nessun nulla sentire,
guardisi adunque chi non vuol de guai
ma reuerente sia à me suo sire,
& chi così non fa, può esser chiaro,
che a dargli punition non sarò auaro.

Vn Cherico che viene da' Sacerdoti
dice.

Signor sanio, Giesù vi dia pace,
mandato sono a voi da' Sacerdoti
dicon che tempo è hora se a voi piace,
di venir a ueder gl'altri deuoti.

Risponde il Signore.

Dich'io verrò quando mi sia capace.

El signore si uolta a' serui, e dice.

State su serui miei cheti, e timoti,
e tu Araldo senza far dimora.

mettiti in puto ch'io voglio andar fuora

Lo Araldo dice.

Su sonator trouate gli strumenti,
che'l Signor nostro al tepio vuol andare
su con prestezza omai non siate lenti,
si che non habbi niente a spettare,
dello spaciaruene siate contenti.

hor su passate qua senza indugiare

Lo Araldo dice al signore.

In punto gl'è signor quel che uolete
a vostra posta partir ui potete.

El signore va al tempio, & cantasi
la Magnificat, & quando si canta
quel versetto, Deposuit potentes
de sede, & exultauit humiles. El si-
gnore dice a' Sacerdoti.

Fate silenzio, e più la non si dica,
e tutti fate a me cerchio d'intorno
venite qua non vi paia fatica,
ch'io intendo chiarire in questo giorno
quel ch'è i que' versi, o sotto lor rubrica
perche mi par, che vi sia grande scorno
fate portar qua i libri prestamente,
ch'io m'intendo chiarire ora al presente

Rispondono e' Sacerdoti.

Ecco de libri qui Signore assai,
si che fatene voi quel che uolete.

El signore dice.

Intendo per vscir presto di guai,
manifestarui quello che vdirete,
che cose son da non crederle mai,
& per esperienza lo vedrete,
sappiate che nel Vespro io ho sentito,
cosa che m'ha l'intelletto stupito

Nel Vespro in vn salmo ho vdito dire,

Deposuit potentes de sede,
& exultauit humiles a non mentire,
per laqual cosa è matto chi lo crede,
a dir che possa qui vn'huom uenire
a tormi il regno mio che gliel concede
che così sia possibile non viene,
ma forse ch'io non ho inteso bene.

Ditemi adunque adesso apertamente,
si ho compreso ben queste parole
o si ò nò, chiaritemi al presente,
datemi spaccio, star piu non si uo'le,

Vn Sacerdote risponde.

Signor

Signor sincero, fauio, & riuerente,
le infra scritte cose che ti duole
apertamente chiarir le vogliamo
perche senza altri libri le sappiamo.

Seguita il Sacerdote.

Sappi signor che'l salmo che habbiã detto
fece la Madre del figliuol di Dio,
& per chiarirui bene ogni concetto,
egliè di gran sustantia al parer mio,
& questo salmo è à Dio tanto accetto,
che ogni peccator caua d'oblio,
& non v'è cosa che ben non vi stia,
però io fe la Vergine Maria.

Dicono e' versi che Dio leuerà
della sua sedia il superbo potente,
& la superbia sua mitigherà,
& fara che l'humil sarà reggente,
hora tu sai quel che ne versi sta,
fa a tuo modo hor tu che sei prudente,
rispondi hor tu quel che ti par capace,
chi son disposto a quel che ti piace.

Risponde il signore.

E para me che questo esser non possa,
che io che son signor di queste parte,
& son superbo questa è cosa grossa,
ch'huomo humile potesse usar tal'arte,
di tormi il regno mio per sua percoffa,
farebbe cosa da empirne le carte,
che io superbo che son signor virile,
sottoposto io fussi a vno humile.

esser non può che sia in questo mondo
huomo che mi possa tor la signoria,
cercando tutto quanto attondo a tondo
non è niun che mi desse ricadia,
si che per tanto a questo vi rispondo,
che questi uersi uo si leuin uia,
e in ogni modo gli vo cancellare,
dov'io li possa in niun luogo trovare.

Et così fo a voi comandamento,
che tutti quanti uoi gli cancelliate,

Rappres. del Resuperbo.

& non habbi n. ssun tanto ardimento
che segreto, ò palese gli diciate,
& io farò cercar fuori, e di drento,
guardisi poi chi non ha offeruare
le mie parole, intendete il mio dire,
che come un tristo io lo farò morire.

El signore dice a vn banditore.

E tu o banditor ua per la terra,
o manifesta il caso volentieri,
a pena della testa che chi erra,
muoia, ò cittadino, ò forestieri,
e tu ò Cancellier presto, dilerra,
& manda snor cauallari, e corrieri,
& poni il caso e poi la pena ancora
e voi ò Sacerdote ire in buon' hora,

El banditore bandisce, & dice,

El signor nostro fa mettere vn bando
a ogni gente a pena della morte,
che chi venisse Deposuit narrando,
ò Potentes de sede, a uoce scorte,
Et exaltauit humiles ragionando,
dentro alla terra, e fuori delle porte,
non sia nessun che de' versi fauelli,
& chi gl'ha scritti vuol che gli cancelli

El signore essendo in sedia dice,

Io non so serui quel che dir si uoglia,
che io mi sento tutto inuilluppare
drento alla testa venuto è gran doglia,
che a seder par ch'io non possa stare
e debil sono piu che al uento foglia,
sentomi sotto le gambe tremare,
però si vuol pe' Medici mandiate,
& piu presto si può qui gli meniate,

E' serui vanno pe' Medici, & la
donna dice al marito.

O dolce mio marito, e caro sposo,
qual cagione è che tu ti senti male,
tu ti stai qui pur sempre in gran riposo
se tu hai male fuor del generale,
se tu hai nulla nol tener nascoso

A 3

El signore risponde alla donna.
Tu ciarli troppo, mandami vn guanciale,
cicala, di gracchiar giamai non resta, e
stà qui pure a spezzarmi la testa.

Giugne il primo Medico,
& dice così.

Aue magnifice domine tu sai
chi sono al tuo comando apparecchiato
& son venuto per guarire quel che hai,
da infirmità il tuo corpo occupato,
& se tu a mio modo signor tu farai
in breue tempo san sarai tornato,
& per guarirti ogni ingegno porrò,
e se tu fussi morto ti guarirò.

El signore dice al medico.

Maestro il mal chi hò e si leggieri,
che piccol fatto mi potrà guarire

El Medico dice.

Quando cominciò il male?

Risponde il signore.

Cominciò hieri.

Il Medico dice.

All'hor per me si uoleua venire,
che io sa ei venuto volentieri,
harei lassato il mangiare el dormire,
per uenir qui, senz'hauerne alcun merto.

Dice il signore.

Orsu non piu, che io ne son ben certo.

Viene il secondo Medico,

& dice.

Salute à voi sia magno, & gran signore,
venuto sono à te, perche richiesto
fui da vn tuo certo seruidore,
il qual m'impose ch'io venissi presto,
& io venuto son sol per tuo amore
come colui, che al seruirti son desto,
hor uoglio intender la tua malattia,
& in due di uo che guarito sia.

E Medici g'i toccano il polso, & guar-
dando l'orina, & discostandosi il pri-
mo dice al secondo.

Maestro costui ha preso humidrezza,
per quel chi posso di questo cōprendere
& alla incorporata con asprezza,
e un po di febre gli fa addosso accendere
d'intender te maestro harei vaghezza,
che quel che pare a te io possa intendere
dimmi maestro hora quel che comprendi
che piu di me di questo caso intendi.

El secondo Medico dice al primo.

Quel che tu di maestro io tel confesso,
& per esperienza il vedo chiaro,
presto al suo male ripariamo adesso,
pigliamo adunque ora il miglior riparo

El primo Medico dice al secondo.

Io dico che'l bagno, che è qui presso
farebbe buono a lui maestro caro,
perche ciascuno che a quel bagno è ito
per questo mal medesimo è guarito.

El secondo Medico risponde

Egliè la verità quel che tu di,
adunque voglio il diciamo al signore.

Dice il secondo medico al signore.

Dio vi guardi signore, e chiunque è qui
noi de' partiti hauriam preso il migliore
intendi adunque, & fa che detto sia,
& non t'incresca andarni con furore,
perche ciascun di noi ben ti consiglia,
che vadi al bagno, che c'è dieci miglia.
El qual bagno è contro a tua malattia,
& fia cagion di farti viver sano
non t'incresca dieci miglia di via,
che si fanno in tre hore a gir ben piano.

Risponde il Signore.

Io non vorrei testè tal ricadia.

La sua donna dice

Deh va fin la, tu sei vn'huomo strano.

El signore risponde alla donna

Oltre io v'andrò poi che r'è in piacere,
cher'è letitia sola rimanere

El signore dice a Medici.

Maestri piace a me il vostro consiglio.

si che per tanto siate licentiatu,
domattina a buon'hora il camin piglio

Et voltandosi a' serui, & alla
donna dice.

Et però, serui siate affettati;
e tu donna dipoi qualche famiglia
farai che qui con teo sian restati,
e tu Araldo senza dimorare,
chiama ogni gente, ch'io vo caualcare

Lo Araldo dice.

Su baronia none stare piu a bada,
ognun si metta in punto prestamente.

Dice il signore alla donna.

Tu donna che riman qui in tal contrada,
rimanti in pace, ch'io parto al presente
tiriam via tutti omai piglian la strada
& ciascun sia a me sempre seriente,
perche il signor sempre vbidir si suole,
e' suoi comandi in fatti, & in parole

Giugne il signore al bagno, e vno
hoste gli dice.

signor mio voi siate il ben venuto,
ecco la stanza per voi ordinata,
& s'io ben non hauesli proueduto,
vostre benignità m'hàra sculata,
perche il vostro venir tardi ho saputo,
& ho tutta la casa auuiuppata.

Risponde il signore a' l'hoste.

oste deh non dir piu, cica a meno,
che noi staremo meglio che potremo.

El signore dice a' serui.

Diletti serui, poiche giunti s'iano,
conuiensi esercitar quel che bisogna,
& studiar l'acqua, accio sia tosto sano,
della mia infermità che si m'agogna,
però ch'io vo che domattina andiamo
a star nell'acqua vn'or senza menfogna
& poi la sera al bagno sarò ito
a star vn'hora fin ch'io sia guarito.

Vn barone dice.

Signore e piace a noi quel che a te piace,
perche siate di noi dominatore.

El signore risponde.

D'andare adesso a me par piu capace,
però seguite me che son signore,
presto omai vscian di contumace,
che d'esser tosto sano ho nel mio core,
andianne adunque star non si vuol qui
che pigliar l'acqua vo due volte il di.

El signore manda vn messo alla
sua donna e dice.

Partiti presto o seruo mio gradito,
& va, e di a mia donna chi sto bene,
& chi son quasi del mio mal guarito,
& ho alleggerito le mie pene

El seruo va alla donna, & dice.

Madonna il tuo diletto, e car marito
dice ch' gliè guarito, e presto viue,
& che tornerà presto dice chiaro.

La donna gli risponde.

Hor sia al nome di Dio io l'ho ben caro,

El signore dice a' serui.

Cari miei serui, io son migliorato,
che in due di, io spero d'esser sano,
andianne all'acqua chi ho delib'ato
che questa volta alla terra n'andiamo.

El Signore va all'acqua, & poi
che è bagnato dice alla sua
gente.

Su gente mia poi ch'io son bagnato,
lentomi si, ch'io vo che ci auuiamo,
tutti inuerso la terra in compagnia,
per ch'io son san d'ogni mia malattia.

Vn barone dice al signore.

Signore e piace a noi tua sanitate,
& con letitia amiamo ogni tuo bene.

El signore dice.

Io vo che domattina alla cittade
andian che lo star qui non fa permene

*Io vo che domattina
alla cittade andian che lo*

andar pel fresco egli è mia voluntade, Si tu sei tristo, e ghiotto ribaldone,
acciò che il caldo non ci dessi pene, che la persona tua nulla non uale
fate che domattina senza fallo L'Angelo dice loro così.

all'alba appunto ogn'uno sia à cavallo, Voi siate tutta dua da far quistione,
El signore dice a' la sua gente. & ouni scorti per due gran cicale.

Orsu brigata à riposar n'andate, El secondo seruo dice.
però che di dormire io ho appetito, Cominciò egli.

& fate pur non vi dimenticate, El primo seruo.
che all'alba ognuno sia à caual salito, Anzi cominciasti tu.

s'io non son desto vo che mi chiamiate L'Angelo.
ch'i vo che'l caldo nō m'abbi impedito I state cheti non cicalate più,

fate ch'ogni disegno mi rieschi L'Angelo in forma del signore,
però chi vo che n'andian freschi freschi, dice alli trombetti.

Vanno tutti à dormire, & mentre Orsu trombetti, siate addormentati,
che dormono viene vn' Angelo date nelle trombette con furore,

di Dio, & piglia la forma del si- fate che paia che siamo auuiati.
gnore, & mettesi i suoi panni, & acciò che venga chi è dentro ò di fuore

in forma del Signore chiama e ch'alla città voglio siamo in due,
serui che dormono. tu hoste vien qua, toccami la mano,

State su serui presto, che gl'è tardi, fatti con Dio.
mettete in punto la caualleria, L'hoste risponde.

su con prestezza non siate codardi, Hor' oltre andate sano.
su date spaccio chi voglio andar nia, L'Angelo in forma del Signore ca-

nō sia nessun che al sonno piu riguardi, ualca inuerso la terra, & giunto
fate contenta ormai la intention mia, dice alla mog' ie del Signore.

però che ogni vcel forte squitrisce Tu ben trouata sia cara mia donna
& questo è segno che l'alba apparisce. La donna rispose.

Vn seruo si lieua, e chiama gl'altri. Tu ben venuto sia dolce mio sposo
Su compagni el signore è leuato, come stai tu, che sei di me colonna,

ognun metta le sue cose in assetto, come stai tu compagno dilettofo.
perche di caualcare è già ordinato, L'Angelo dice a' serui.

& per sua parte à tutti ne l'ho detto, Io starò ben, se altro mal non torna,
non dite poi chi non v'habbi chiamato perch'io mi sento piu che mai forzoso.

ch'io dirò ch'io venissi fino al letto, L'Angelo dice a' serui.
& che piu di uolte io ui chiamai, Su serui per maggior consolatione,

& che non vi uolesti leuar mai. trouate che si faccia colatione.
Vn seruo che dorme dice. El signor che era rimasto nel letto

Eccoci qui noi non dormian bastione, si desta, & con superbia dice.
che sempre sei commettitor di male. State su che gli è tardi gagliossoni,

El seruo che chiama dice. non viddiss'io che andar uia voleuo,

brutti ribaldi, spalle da bastoni,
presto qua col malan che'l ciel vi dia,
io ui farò mutar modo ò poltroni,
hor uegnane qualchuno a' men sia,
presto che Dio vi dia mille malanni
doue diauolo sono in questi panni,

El signore che è rimasto nel letto,
chiama l'hoste, & dice.

Oste gaglioffo tristo vien qua su,
che fai di me come d'un uil poltrone,
io non c'alloggerò a' se mai più,
poiche tu fai così tristo ghiottone.

L'hoste dice a' un suo famigliaio.

Sento non so chi, non senti tu.

E famigliaio risponde.

Si ch'io senti.

L'hoste dice.

Fia qualche gaglioffone.

L'hoste dice al famigliaio,

Va guard' un poco chi è lassù se tu vuoi.

El famigliaio risponde.

Io non vi uoglio andare, andate uoi.

L'hoste va alla camera, & dice.

hi sent'io qua, che fa tanto romore.

Risponde il Signore.

ono il signor che ti venga il mal'anno.

L'hoste dice.

gaglioffaccio tristo traditore,

tu sei venuto qui per farmi danno,

e sei nel letto oue stana il signore.

El signore risponde.

Io son qua l'io, che vai tu cicalando,

che ti darò dieci tratti di fune,

chiama la gente mia non tardar piùne

L'hoste dice.

Guarda gaglioffo, ch'anche mi minaccia

& dice che è il signore un ribaldaccio,

voglia mi uien di romperti la faccia.

esci qua, fuora, e non mi dare impaccio.

El signore risponde.

Orsu non far, che'l signor non si caccia?

L'hoste dice.

Esci qua fuor ch'io ti spezzerò un braccio

El signore dice.

Lascia che le mie cose habbi trouate.

L'hoste dice.

Tu n'uscirai con di molte mazzate.

L'hoste gli da di molte mazzate,

& il Signor dice,

Oste buono & caro mio fratello,

fa che in camicia almen non mene vada

prestami se tu hai qualche mantello,

ch'io mi ricuopra su per la contrada

L'hoste gli da un mantellaccio,

& dice.

Io non ho altro se tu vuoi quello.

& prestamente ritroua la strada,

che pare appunto che tu non intenda,

& pare ch'io non habbi altra faccenda,

El signore si parte dolendosi,

& dice così.

Sia maladetta la fortuna mia,

che' son signore, & non son conosciuto,

almen trouassi qualchun per la via,

che mi dicessi tu sia il ben venuto

El signore vede un Villano che van-

ghaua la terra, & infra se medesimo,

dice così.

Questo villan che è qua forse che sia

qualcuno che altre volte m'ha ueduto,

se mi conoscerà lo manderò

fino alla terra pe' panni che uoe:

El signore chiama il contadino.

O della vanga, vieni un po' quaggiu.

Il Contadino risponde.

Vien qua pur tu, se uoi nulla da me.

El signor dice.

Un villan sempre ritratto ne fa.

El Villano risponde.

Och dimmi un po', chi è piu uillan di te

Il signore gli dice.
Lascia star qui, fino alla terra va,
& di alla mia donna per mia fe,
il signore è qui fuora, e cheti dia
gente, e caualli, e qualche ueste mia.
Il contadino risponde al signore.
Deh va che possa hauer mille malanni,
che dice che è signor tal bestiolino,
& vuol mandarmi alla terra pe' panni,
che tu sei propriamente un ceruellino.
Il signore gli dice.
Andare io ti farò con tuoi gran dinni.
El Villano risponde.
Farami andare, aspetta un micciolino,
cheti farò sentir quel che non credi,
che par che habbi fatto altrui co' piedi.
El villano gli da del manico della
vanga, & rompeglielo addosso,
& il signore dice.
Oimè misero, oimè che vuol dire,
che già due uolte son stato percosso,
& ero pur signore a non mentire,
& niun non c'è che per me sia mosso,
anzi m'è dato da ognun martire,
e pe' gran colpi ho rotto ogni mio osso
& pur son certo ch'io sono il signore
& son cacciato come vn traditore.
El signore vede due vetturali.
& dice loro così.
O vetturali non venite si ratti,
ch'io vo che alla città presto torniate,
non mi dite di nò a questi fatti,
perch'io sono il signor vo che sappiate
Vn vetturale dice.
Ben posso dir di Dio mi guardi da matti,
& io piene le straden'hò trouate,
oltre aspettianlo che sia qualche pazzo
che ci d'ra forse un po di sollazzo.
El signore giugne a loro, e dice.
Canatemi di testa la berretta.

che'l signor son poi gite alla mia sposa,
e dite che'l signore è qui che aspetta,
che mi mandi gète, e panni, & ogni cosa.
El vetturale risponde.
O noi v'andren teste non hau. refretta,
El signore dice.
Su andate presto, & non fate più posa,
e portatemi appunto quel chi ho chiesto
& fate che torniate presto presto.
El Vetturale dice.
Aspetta, che n'andremo auale, auale,
che harai ciò che tu puoi desiderare.
El signore dice a Vetturali.
Andate presto che io vi farò male,
s'io non vi veggio teste auuiare.
El Vetturale risponde.
Aspetta, io ti trarrò del generale
che par che tu ci voglia manicare
e dice ch'è il signore il ladroncello,
io ti farò prouar questo ran dello.
E vetturali gli danno di molte ba-
stonate, & il signore dice.
O lasso a me, che già per tre riprese
sono stato percosso, e tutto infranto
& signor son par di questo paese,
& la mia signoria mi torna in piant
par c'ognuno abbi a vendicar sue on
battuto il corpo, e stracciato la manco
ma quel ch'al cor mi da maggior ang
è che persona non mi riconosce.
El Sgnore andando verso la
terra dice.
Oimè chi ho veduto ogni mio amico,
e niun non è che m'habbi mai guardato
hor'è contento ogni mio nemico,
poi ch'io vo per la terra si stracciato.
pur per partito omai io piglio, & dico
d'essere al mio palazzo presto andato,
per più coperta via che io potroe,
& dentro prestamente entrerroe.

El signore giugne al palazzo, e dice
a vn seruo che era in su la porta.
Arrigo guarti, io voglio entrar costa,
che io sono il signor guardami bene.

Arrigo risponde.
Tu sei il gran pazzo, che vuo tu di qua
El signor risponde.
Io sono il signor per la mia fede.



dice.
che mangiaua pur la.
risponde il signore.
ami andar che si farà per tene.
Arrigo risponde.
Qua non uo che tu entri in alcun modo,
El signore dice.
Entrarui a tuo dispetto ho posto in sodo
Arrigo li da di molti calci, & pugna
& il signore si lamenta, e dice.
O doloroso a me lasso tapino,
che nessuno è, che conoscer mi voglia,
io sono andato in qua, e in la tapino,
& per la via patito ho tanta doglia,
non mi conosce amico ne vicino,
& ir non posso dentro alla mia soglia,

faria meglio per me non esser nato,
poi chi son come vn asino trattato.
L'Angelo che hauea prelo la forma
del signore dice.
Leuate serui questa mensa via,
& fate appunto quel ch'io fanello,
e tu donna prudente, honesta, e pia,
non ti partir vien presso al mio drappello
El pouero signore vede la donna
sua con l'Angelo, e dice.
Oimè, oimè quest'è la donna mia,
& questo è'l mio palazzo alto, e bello.
oimè che crelce a me tutte le penè,
& perduto ho la donna & ogni benè.
L'Angelo dice a vn Notaro.
O messer Cino va a quel poueretto

digli che uenga su senza indugiare.
Messer Cino val al Signore, e dice
Pouero na su che sia benedetto,
che harai qualche cosa da mangiare.

El pouero dice.

Ben son stato da Dio maladetto,
ch'ero signore, & conuiemmi accattare
pur poi che piace alle somma clemenza
che cosi sia voglio hauer pazienza.

L'Angelo dice al signore.

O pouer huom che cosi sei scacciato
da ogni gente, & sei qui meco solo,
vorrei saper come tu sei chiamato,
& dōde sei che mostri in te gran duolo,

Risponde il pouero signore.

Signor superno, discreto, e pregiato
dōde io son di puntino saper puolo,
sappi ch'io son della città presente,
& fu già grande, & hora son niente.

L'Angelo gli dice.

Come fosti tu grande? parla chiaro,
come fu fatta la grandezza tua
di dirmi questo non esser'auaro,
tu uedi che noi siam qui sol noi dua.

Risponde il signore.

Signore e' m'e al cuor li il caso amaro.
ch'io temo a dirti la sustantia sua.

L'Angelo dice.

Di pure apertamente quel che vuoi,
perche siam soli, e scoprir mi ti puoi.

Risponde il signore.

Ohime signor che timorosamente
ti narrerò il mio caso uolentieri,
io ero prima signore, e reggente
di queste terre, e stetti fino a hieri.
hor perche piace a Giesu onnipotente,
condotto sono in tanti uituperi,
& perduto ho del mondo ogni riposo,
& uiuo con gran guai molto penoso.

L'Angelo dice.

Come di tu che sei stato signore
che mai noi hai tenuto signoria,
pessimo, & ignorante peccatore
non ti uergogni dirmi tal bugia.

Risponde il signore.

Perdona a me si ho commesso errore
ma pur t'ho detto il uero in fede mia
chi ero il principal della cirtade,
hor sete uoi quest'è la ueritade.

E per chiarirti come io ministrauo
questa citta io tel dirò di punto,
io era quel che tutta la guidauo,
poi fui da certa malattia defunto,
per laqual, sanita desiderauo,
& sei si che ogni medico fu giunto
innanzi a me, dandomi per consiglio,
che andassi al bagno, & io ui die di piglio.

Seguita il Signore.

Partimmi da questo trionfal palazzo,
& a quel bagno n'andai in mal' hora
giunto fui la con ogni mio ragazzo
bagnai il mio corpo di dietro, e di su
poi sendo santo presi per solazzo
di tornare alla terra alta & d'
e imposi a serui mia che in
uoleno fare alla citta ritor

Destandomi poi, chiamando.

l'hoste senti la mia superba uo
con un baston mi dette assai ma
ilqual pensando a ciò ancor mi cu
poi un trouai che faceva suo lauoro,
ilquale a darmi fu molto feroce,
e con due mani addosso a me si spranga
ruppe mi addosso un manico di uanga.

Poi piu quaggiù trouai due uetturali,
che mi dierno assai colpi d'un randello
per la citta poi fra' miei ministrali,
ueggendo chi a me prima era fratello,
a guardarmi non è niun che si cali,
alla porta poi giunsi al uostro ostello,
per la

per laqual cosa vn portinar trouai,
che calci, e pugni lui mi dette assai
Sendo giu fuor viddi la mia mogliera,
laqual voi prese haueui per la mano
fummi al cuor questa doglia tãto fiera
che lir non tel potra signor soprano,
poi venni qui a te maesta vera,
& detto t'ho di punto il caso strano,
& come dinanzi a te fui signore io,
hor nõ son più poi che non piace a Dio

L'Angelo si scuopre al Signore
e dice.

Diletto mio fratello il tutto soe,
perche ho ueduto ogni mio andamento
hor nota le parole ch'io diroẽ,
& non pigliar di niente spauento
& credi quel ch'io manifesterõe,
ch'io son venuto per farti contento,
& hammi qui mandato il buon Giesu,
perche in superbia tu non uiua più.

Seguita l'Angelo.

Io manifesto a te che a lui dispiace.
della superbia el tuo cattiuo uitio.
u ch'eri signore, e stauì in pace
liasti di superbia vn tale inditio,
laqual a Dio è stato capace
auar te di sì tristo supplitio,
mandato me per dimostrarti,
el lui può del tuo seggio cauarti.

Seguita l'Angelo.

tu non hai in te tanta credenza,
che Dio ti possa tor tutto il tuo stato
& hatti mostro la somma clemenza
che gli dispiace ch'era cancellato
Deposuit potentes, e tal loquenza,
& exultauit humiles hai guastato,
che lui ti può cauar del seggio tuo,
& può del tutto fare il parer suo.

L'Angelo seguita.

Dio t'ha voluto mostrar con dolcezza,

che i versi quiui scritti stanon bene,
però che gli è signor di tanta altezza
che a chiunque gli piace può dar pene
sia ricco al mondo, ò habbi gentilezza,
che senza la tua gratia nulla tiene,
& che sia vero di te esemplo n'hai,
ch'eri signore, & riceuuto hai gran guai

L'Angelo seguita.

Vedi che Dio ti tolse sanitade
& fatto t'ha molte pene patire,
& percosso sei stato in veritade,
ben quattro uolte hai hauuto martire,
e tolto t'ha la donna, e la cittade.
non c'è niun che ti possa souenire,
& nota ben le mie parole accorte
che se lui vuole ti può dar la morte.

Non t'ha uoluto torre Dio la uita,
anzi ha uoluto che ritorni humile,
e che tu segua l'humilta gradita,
& lasci di superba l'alto stile,
render ti vo e tuoi panni, e far partita,
ma intendi bene, fa che non sia uile,
vo che rimetta e versi cancellati,
& segua le uirtù, e lasci e peccati.

L'Angelo si spoglia, & rende i panni
al signore, e'l signore si veste.
& dice.

O somma deita, verbo profondo,
Padre Figliuolo, & Spirito Santo,
che m'hai cõcesso oggi tal don giocõdo
per la uirtù del tuo superno amanto
io son ingrato, uile, & furibondo,
e tu signor m'hai tratto di tal pianto,
tingratiato sia tu, ò sommo duce,
che tratto m'hai d'errore, e messo i luce

El signore hauendo rihauuto la si-
gnoria dice a' suo serui.

Diletti, cari serui, & buon fratell'i
io uo che noi seguian l'humilta santa,
& che con humiltade ognun fauelli

&

& laſciam la ſuperbia che habbian tãta:
che alla noſtra fin ci dà flagelli,
giù nell'inferno, oue grãduol s'amanta
dunque ſeguiam de l'humiltà ſua veſta
& paradifo haren con gaudio, & feſta.

Io ho diſpoſto di laſciare andare
della ſuperbia il vizio mal adetto,
che mi fa rebbe vn dì mal capitare
& andrei all'inferno à mio diſpetto,
& quei verſi chi feci cancellare,
reſcrinergli vo far queſt'è l'eſſetto,
per tutto quanto il mio bel tenitorio,
e vo reſcritti ſiano à letter d'oro.

El ſignore dice à vn banditore.

Ad vn banditor non far piu ſoſta,
fa che ſia manifeſto il caſo aperto,
come gli ſcritti verſi in tal propoſta
corra ciaſcun che l'cancella coperto,
vo che ſi rada, che à neſſun non coſta,
& che à lettere d'or ſi ſcriua certo,
& come io laſſare il vizio acerbo
& che ognun ſia humilè, e nō ſuperbo.

Dunque fa che tu vadà a preti, e frati,
& di punto dirai la mia intentione,
& voi ſerui miei ſauì, & pregiati,
fate ſi ſcriua per la habitatione,

e verſi, ch'eran prima uia leuati,
mettere à oro, perch'io v'ho diuotione,
& appiccategli hora in mia preſenza,
pel gran Palazzo, & dentro all'vdiencia.

El banditore bandiſce, e dice.

El ſignor noſtro à tutti fa bandire,
che dou'era Depoſuit cancellato,
& Potentes de ſede, e vuol chiarire,
Exaltauit humiles ha deliberato,
che vi ſi rada, intendete il ſuo dire,
& che à lettere d'oro ſia acconciato
in tutti è libri publichi & ſecreti,
comandà à ſecolari, frati, e preti.

El ſignore dice.

Io ho tanta allegrezza di vedere
e verſi ſcritti di tanta ſoſtanza,
che chi penſaſſi à lor, può ben ſapere,
che ſenza Dio non è niuna poſſanza,
ſu ſerui per potere il ciel godere,
al vero Dio volgete la ſperanza,
fuggendo l'otio, che è peſſimo male,
& hor piglian piacer ſpirituale.

I L F I N E .

Stampata in Firenze.







